

ChangeTheGame

Educare alla consapevolezza contro gli abusi sessuali nello Sport



Si ringrazia

BANCO BPM



Federazione Italiana Sport Equestri
Comitato Regionale Lombardia



IL CAVALLO ROSA
contro gli abusi nello SPORT



“I casi affrontati all’interno del mondo sportivo sono ben lontani dall’essere un’eccezione. Sono tanti, troppi, gli allenatori, i tecnici importanti, gli ‘autorevoli’ componenti di squadre nazionali, fiancheggiati da intere comunità, le cui relazioni intime e comportamenti inadeguati con i minori sono stati sussurrati in modo rumoroso senza che nessuno intervenisse. Uomini di cui abbiamo custodito i segreti come se fossero stati i nostri, rinchiusi e sigillati nei bidoni dell’immondizia dello Sport, con uno spirito sbagliato e lascivo. Ma in che cosa ci vogliamo immischiare noi? E questo atteggiamento è singolare nel migliore dei casi. Nel peggiore dei casi e’ criminale: si rende colpevole dell’abuso chiunque abbia conoscenza diretta di tali relazioni. Ed e’ colpevole perché, sapendo, ha deciso di tacere, di non alzare un dito, di voltarsi dall’altra parte”.

Carley Spark, Editor in Chief Horsenetwork Canada

Indice:

- Prefazione
- Introduzione

Prima Parte

Pag. 4

Gli abusi sessuali. Il lato oscuro dello Sport

- I coach: il potere deviato. L'abuso del ruolo
- Il lungo silenzio. La difficoltà di riconoscere l'abuso. Le Federazioni girano il capo dall'altra parte
- La Giustizia Sportiva e il potere politico. Relazioni pericolose
- Denunciare: la strada giusta ma il mondo sportivo non è pronto

Seconda Parte

Pag. 10

Se il coach abusa: i confini legali

- Violenza sessuale (art.609 bis cp)
- Atti sessuali con minorenni (art.609 quater cp)
- Prescrizione
- Denuncia
- Gratuito patrocinio
- Valenza probante delle dichiarazioni delle vittime e le tesi difensive
- Definizione del processo

Terza parte

Pag. 20

La Giustizia Sportiva: il processo sportivo, la sanzione e la pubblicità

- Rapporti tra processo sportivo e processo penale
- L'illecito disciplinare della violenza sessuale e degli atti sessuali con minorenni
- Le sanzioni
- La prescrizione

- L'azione disciplinare del Procuratore Federale. La segnalazione e l'obbligo di denuncia
- Il ricorso della parte interessata (persona offesa)
- L'intervento della parte interessata (persona offesa)
- La prova nel processo sportivo della commissione dell'illecito disciplinare di violenza sessuale e atti sessuali con minorenne
- Le indagini preliminari, il deferimento, l'assunzione delle prove
- Le responsabilità delle Associazioni e Società Sportive affiliate
- Trasparenza e pubblicità delle decisioni degli organi di Giustizia Sportiva

Quarta parte

Pag. 32

I casi virtuosi: il Consorzio Vero Volley, FC Internazionale Milano e la Federazione Italiana Arrampicata Sportiva

- Il Consorzio Vero Volley: il doppio coach e le regole per la tutela dei minori
- Il primo protocollo antiabusi nel calcio: FC Internazionale Milano punta sulla prevenzione. Le sentinelle della fiducia
- La FASI (Federazione Italiana Arrampicata Sportiva): la prima Federazione in Italia a cambiare le proprie regole in favore delle bambine e dei bambini

Quinta parte

Pag. 40

Una testimonianza e un appello a denunciare

- Anne Kursinski: ora è il momento di parlare
- Le vittime oscurate: il silenzio dei campioni. Uno sguardo alla cronaca. Il 2019: un anno di abusi

Sesta parte

Pag. 48

Proposte e documentazione

- Le proposte del Cavallo Rosa
- Manifesto contro la violenza sessuale e gli abusi su minori nello Sport
- Codice di Comportamento per Istruttori, Allenatori e Tecnici Sportivi







FRANCO ARTURI

Editorialista della Gazzetta dello Sport
e Direttore della Fondazione
Candido Cannavò per lo Sport

Prefazione

C'è una sola cosa che guarisce: la verità. Nemmeno l'amore può tanto, figuriamoci vergogna, paura, silenzio, connivenze, complicità. E di verità, sugli abusi sessuali nel mondo sportivo, se ne sente pochissima, in Italia e all'estero. Quando si accende all'improvviso un riflettore, il male è purtroppo già compiuto; restano solo i pezzi di vita da mettere insieme, il dolore da elaborare e, non in tutti i casi, i processi da portare a conclusione. Questa erba maligna ha la stessa pericolosità della pedofilia nel mondo della Chiesa. Dal punto di vista psicologico, il meccanismo è lo stesso: l'ambiente più fidato e il personaggio insospettabile, quasi sempre l'allenatore o il dirigente,

si trasformano talvolta in una trappola infernale.

Lo Sport è, per definizione, un luogo di crescita e di educazione: la salute, fisica e psichica, è il fine ultimo dell'attività, che sia agonistica o meno, di vertice o di base. Questa percezione, che parte da una valutazione corretta, viene difesa ad ogni costo dalle istituzioni sportive, anche di fronte all'emergere di casi limite, quelli degli abusi, che purtroppo sono ricorrenti. Dunque questo tema diventa un tabù, nel terrore che si diffonda un'ondata di sfiducia e di timore da parte delle famiglie. E così si imbecca, per un malinteso senso di difesa corporativa, la strada del silenzio, quando non del vero e proprio insabbiamento.

Gli uomini e le donne di Cavallo Rosa si battono con le armi della cultura e della giustizia per invertire una volta per sempre questa tendenza: questo testo ne è un'importante riprova. La luce deve entrare in quelle stanze buie dove circolano troppi personaggi dal passato oscuro, che lo sport esita a mettere al bando. Prendere consapevolezza di tutti gli aspetti di questa problematica è il primo passo per fare autentica pulizia. Poi dovrà venire – in tempi rapidi si spera – il tempo dell'azione, soprattutto in campo delle normative e della giustizia. Ma intanto impadroniamoci una volta per tutte della verità, appunto.

Introduzione

Un manuale, un vademecum, uno strumento di lavoro destinato agli operatori del mondo sportivo, coach, tecnici, atleti, famiglie. Gli abusi nel mondo sportivo sono una realtà drammatica e l'unico modo per affrontarla sono la consapevolezza, l'informazione, la presa di coscienza riguardo ai propri diritti e doveri, a quello che è consentito e a quello che è proibito e censurabile.

Questa brochure vuole essere un contributo per accendere una luce su un fenomeno oscuro e odioso. Un manuale diviso in sei sezioni: inquadramento del problema, informazioni legali mirate a dare conto di quali comportamenti configurino un reato, regole del processo sportivo, i casi virtuosi che ci hanno maggiormente colpito per efficacia e lungimiranza.

A seguire la drammatica e coraggiosa testimonianza di una campionessa come Anne Kursinski per introdurre il tema delle denunce e della ritrosia del mondo sportivo a proteggere e tutelare le vittime di abusi sessuali. Poi una parte dedicata ai documenti redatti da Il Cavallo Rosa: il codice di comportamento per istruttori e allenatori, le proposte di modifica della giustizia sportiva, il manifesto per uno Sport che faccia dei valori la propria bandiera. Un insieme di documenti a disposizione di tutti gli sportivi perché diventino un tassello per costruire una nuova coscienza.

Un libro, piccolo o grande, resta per sempre e resta per testimoniare una volontà, una determinazione a cambiare, un impegno come persone, come cittadini, come appassionati di Sport.

Pagine che restano anche come atto di coraggio da parte di chi ne ha reso possibile la realizzazione: Banco BPM, lo staff del Cavallo Rosa, i nostri collaboratori e i nostri amici che hanno messo le proprie competenze, il proprio tempo, la propria preparazione al servizio di una causa con incredibile generosità.

A tutti loro va la nostra riconoscenza.



Prima Parte

Gli abusi sessuali. Il lato oscuro dello Sport

*“Se serve una comunità per crescere un bambino,
serve una comunità per abusarne.”*

Il caso Spotlight, 2015



DANIELA SIMONETTI

Giornalista sportiva e
Presidente del Cavallo Rosa

“Per me lui era come Dio”: così la campionessa americana di showjumping Anne Kursinski, violentata a soli 11 anni dal suo coach e mentore Jimmy A. Williams, parla di un trauma vissuto in prima persona ma comune a centinaia di bambini e bambine, ragazzi e ragazze che fanno Sport, subendo violenze, manipolazioni, abusi da parte dei propri allenatori o figure che gravitano nella galassia sportiva. Lo Sport – in tanta parte pulito e onesto - dovrebbe sempre e comunque insegnare a crescere, a fortificarsi, a superare paure e insicurezze ma – nell’indifferenza generale e nel silenzio – si abbandona a volte a degenerazioni crudeli trasformandosi in una tana dove c’è chi si muove come un lupo indisturbato e protetto. In alcuni casi, i vertici sportivi non vogliono vedere quello che è sotto

gli occhi di tutti, non vogliono agire di fronte a una vergogna che rischia di diventare istituzionalizzata.

Eppure, senza un intervento radicale, lo Sport rischia di rimanere schiacciato dal peso di un indicibile senso di colpa e di una ingiustificabile omertà come accaduto in America, in Inghilterra, in Francia. Negli Stati Uniti, tutto è cambiato dopo la vicenda terribile e sconvolgente di Larry Nassar, il medico della Federazione di Ginnastica Artistica, condannato a febbraio 2018 e imprigionato a vita dopo aver molestato oltre 260 piccole atlete, praticamente bambine nell’immobilismo dei vertici federali.

Un sacrificio incommensurabile che ha portato lo Sport americano a rifondarsi e a sottrarre la Giustizia Sportiva a un mondo politico corrotto e colpevole. Eppure, di scandalo in scandalo, non c’è alcuna sorpresa perché nel circuito chiuso delle singole Federazioni tutti sanno tutto ma le vittime – non importa l’età – sono sacrificate sull’altare di una reputazione che comunque rischia di frantumarsi in mille pezzi. Lo Sport potrebbe davvero comprometersi senza un’analisi onesta del fenomeno e senza decisioni ferree, contrariamente a quanto pensa chi lo governa. Il silenzio, l’insabbiamento, le connivenze e l’omertà intaccano l’immagine di un mondo sano e pulito dove i bambini possano sentirsi protetti e al sicuro.



I coach: il potere deviato. L'abuso del ruolo

Ma chi sono gli abusanti? Orchi? Casi isolati? Poche mele marce? No, i casi, le cronache in Italia come all'estero mettono gli allenatori, i coach, i trainer sul banco degli imputati. Non tutti naturalmente ma un numero cospicuo e allarmante. Il fenomeno delle molestie sessuali è legato all'abuso di un ruolo che dovrebbe essere sacro. Un ruolo affascinante, preminente e decisivo nello sviluppo intellettuale ed emotivo di bambini e ragazze che si affidano totalmente in una relazione asimmetrica, quella con il proprio allenatore, a volte più di un padre ai loro occhi e come ogni padre non può essere messo in discussione.

Dal coach dipendono progressi e vittorie, da lui dipende la futura affermazione sportiva, da lui dipende l'inclusione o l'esclusione da un gruppo, un contesto, insomma da un mondo amato e idealizzato. Da una parola, da un sì o da un no, pronunciata da un allenatore passa l'autostima di un giovane atleta. Un potere illimitato che andrebbe guidato e gestito, a volte compresso o codificato. Un potere che tracima e deborda quando diventa molestia e ricatto, violenza e abuso. Un potere che viene esercitato senza freni, in mezzo a testimoni compiacenti, dietro lo scudo fasullo di un consenso estorto e nullo di fronte non solo alle nostre coscienze ma anche di fronte alla legge. In questi anni, i coach devianti si sono difesi appellandosi a un consenso frutto di un ricatto anche agonistico e sfociato in una dolorosa e opprimente consegna del silenzio.

Un silenzio che ha intrappolato bambini, ragazzine, adolescenti alle prese con la loro fragilità, spaventati dalle conseguenze, dal timore di non essere creduti, sovrastati da una figura forte abituata a gestire situazioni criminali. Bambine che si atteggiavano a donne - ma che restano bambine - vengono travolte e ingoiate da un mondo nemico e ostile che preferisce schierarsi dalla parte sbagliata. Bambine e bambini che restano segnati per una vita intera.

Il lungo silenzio. La difficoltà di riconoscere l'abuso.

Le Federazioni girano il capo dall'altra parte

“Vorrei indietro la mia adolescenza”, dice la pattinatrice francese Nancy Sohie accusando il proprio allenatore Jacques Mrozek, campione di Francia nel 1973, di aver abusato di lei quando era ancora minore. **“Io dormivo con il mio peluche, lui entrava nella mia camera...e iniziava l'incubo”**, scrive nel suo libro *“Un si long silence”* la campionessa di pattinaggio artistico Sarah Abitbol che punta il dito contro Gilles Beyer per averla stuprata tra il 1990 e il 1992 quando lei aveva tra i 15 e i 17 anni. L'incapacità di ribellarsi deriva da un'età in cui è persino difficile se non impossibile riconoscere l'abuso quando viene perpetrato da una figura cara, ammirata, venerata. Una figura che appartiene al cosiddetto circolo della fiducia in cui il minore si sente protetto e dove lascia cadere le proprie sottili difese. In Francia, lo scandalo ha portato a dimissioni seppure tardive del presidente della Federazione degli Sport del ghiaccio Didier Gailhaguet, colpevole di sapere, di aver coperto e di aver mentito. In Italia i casi crescono, nessuno parla. Le cronache giudiziarie restituiscono un quadro fosco e inquietante. La Procura generale del Coni ha censito una novantina di casi dal 2015 al 2019 ma - spulciando le cronache giudiziarie (un trafiletto in cronaca) - si ha tutt'altra percezione, quella di un fenomeno sommerso e sottostimato. Se solo volessero, le Federazioni potrebbero intervenire con risolutezza ed efficacia.

La Giustizia Sportiva e il potere politico. Relazioni pericolose

Le Procure e i Tribunali federali che dovrebbero espellere i colpevoli dall'interno delle proprie Federazioni nicchiano e balbettano spesso in base alle convenienze. Del resto, sono espressione dei vertici federali e la loro autonomia in molti frangenti è messa in discussione. I coach e i trainer colpevoli sono stati in qualche modo graziati e assolti dal sistema ancor prima di un vero e proprio processo sportivo.

Esentati con leggerezza e superficialità dal presentare i certificati penali e quello dei carichi pendenti, condannati dai Tribunali ordinari alle spalle delle loro stesse Federazioni drammaticamente ma volontariamente all'oscuro - continuano a lavorare, indisturbati e impuniti. A volte vengono radiati se una vittima coraggiosa li denuncia, a volte sono sospesi per soli cinque anni. Tutto è discrezionale. Chi è punito e colpito è la vittima, spesso perfino espulsa dal mondo agonistico per aver tradito il patto omertoso che sottende i rapporti interni. Una dinamica ricorrente che va ribaltata per ripristinare l'ordine corretto delle cose. Una vittima resta tale, ha diritto a essere ascoltata, ha diritto ad ottenere giustizia, cura e attenzione. E' chi sbaglia a dover essere allontanato possibilmente per sempre. Denunciare non è sempre una via scontata da percorrere se dall'altra parte non c'è spazio per accogliere e accettare la denuncia.

Denunciare: la strada giusta ma il mondo sportivo non e' pronto

“Chi ha denunciato è finito nel tritacarne e qui in Italia le cose sono anche peggiori perché si parla tanto di morale e di etica ma solo per riempirsi la bocca e farsi belli. Poi quando c'è da fare e affrontare delle criticità non si fa assolutamente nulla”, scrive il padre di una ragazza molestata all'interno del mondo del ciclismo. E ha ragione. Molto si potrebbe fare, a cominciare da una formazione adeguata e seria che formi e informi sul fenomeno degli abusi, una formazione che tenga conto degli aspetti legali, psicologici, sportivi. Le Federazioni devono facilitare le denunce alzando i termini della prescrizione in campo sportivo: non soli quattro anni ma almeno dieci per permettere alle giovani vittime di crescere e di scegliere come agire in modo più autonomo e consapevole. Violenze e molestie devono diventare un illecito disciplinare, codificato nei Regolamenti di Giustizia Sportiva e collegato inesorabilmente alla radiazione. Sarebbe il minimo in un contesto – quello dei tesserati – dove i minori costituiscono il 56,7 per cento del totale con il 33,6 per cento costituito da ragazzi e ragazze tra gli 8 e i 13 anni (dati Sport e Salute). I codici etici dovrebbero diventare un patto vincolante per i coach puniti e sanzionati in caso di inosservanza, altrimenti restano carta straccia. Tali codici devono contenere regole e principi per evitare coni d'ombra, comportamenti al limite dell'etica, anch'essi forme di abuso neanche troppo strisciante: violenza verbale, voyerismo, uso improprio dei social, forme di sopraffazione psicologica restano problemi gravi e dimenticati. Linguaggi violenti e sessisti, intimidatori e aggressivi non dovrebbero essere tollerati ma se si perdona l'abuso su un bambino, alla fine si può perdonare tutto in un sistema a maglie larghe dove rischia di vincere il peggiore. Lo Sport dovrebbe essere la palestra per la vita dove si forgiavano i muscoli anche per cadere e rialzarsi, per diventare grandi, per essere le migliori donne e i migliori uomini del domani. Oggi, il rischio è che – senza la capacità e la determinazione di espellere chi tradisce i principi sportivi - si trasformi in una trappola dalla quale non ci si potrà mai liberare, una prigione di segreti e menzogne dalla quale nessun bambino ferito, offeso e degradato potrà mai evadere.



Seconda Parte

Se il coach abusa: i confini legali

“Non vorrei sentire frasi del tipo ‘Mi ha provocato’, ‘Lo ha fatto per vendetta’, ‘Ho ceduto alle sue avances’: si tratta di molestie, in altri casi anche di violenza psicologica e sessuale, ma di cosa stiamo parlando? Da quando in qua un adulto che lavora in una comunità educante, che dovrebbe aver sviluppato una capacità di discernimento, deve colludere con le dinamiche adolescenziali o, in casi più gravi, abusare del proprio ruolo?”

Maura Manca, psicologa e psicoterapeuta dell'età evolutiva e giovanile



Paola Pendino

Magistrato del Tribunale di Milano

Il coach accusato di violenza sessuale e atti sessuali su minore – se denunciato – può essere rinviato a giudizio e processato. In questa breve disamina, cerchiamo di spiegare cosa prescrive la legge: la nullità del consenso fino a 18 anni se l'abusante è una figura di garanzia, l'autonomia della testimonianza della vittima che – se ritenuta affidabile – ha valore probatorio; la prescrizione e le pene previste.



Violenza sessuale (art 609 bis c.p.)

- Costituisce reato ogni comportamento a connotazione sessuale (dal bacio a stampo, al tocco sino ad arrivare alla consumazione del rapporto) agito con violenza o minaccia nei confronti di una persona minore o maggiore di età.
- E' considerato reato anche se la condotta è posta in essere in forma "virtuale" (ad es. richiedendo attraverso le piattaforme di messaggistica o i social network la realizzazione di video a contenuto erotico).
- Può, dunque, concretizzarsi un'ipotesi di violenza sessuale anche senza contatto fisico.
- La pena prevista è da 6 a 12 anni di reclusione e può essere ulteriormente aggravata in presenza di specifiche circostanze (ad es. somministrazione di droghe o uso di armi, vittima minore di anni 18 ecc.) arrivando sino a 16 anni di reclusione. Se la vittima non ha compiuto gli anni 14 la pena massima è pari a 18 anni di reclusione. Se la vittima non ha compiuto gli anni 10 la pena massima è pari a 24 anni di reclusione.
- È consentito l'arresto e l'applicazione di misure cautelari detentive.

Atti sessuali con minorenni (art. 609 quater c.p.)

- Costituisce reato ogni comportamento a connotazione sessuale agito senza violenza o minaccia nei confronti di:
- **Minori di anni 14:** anche se prestato, il consenso del minore al compimento di atti sessuali è nullo (stesse pene della violenza sessuale)
 - **Minori di anni 16:** il consenso prestato dal minore è nullo se gli atti sessuali sono compiuti da determinate categorie di soggetti - genitori, tutori, ascendente, altra persona cui il minore sia affidato per ragioni di cura, custodia, istruzione, educazione o vigilanza – (stesse pene della violenza sessuale)
 - **Minori di anni 18:** il consenso è nullo se gli atti sessuali sono compiuti dal soggetto con abuso dei poteri connessi alla sua posizione – ad es. insegnante/allievo, tutore/tutelato, allenatore/atleta e via dicendo – (la pena prevista è la reclusione da 3 a 6 anni e può essere ulteriormente aggravata). Anche in questo caso costituisce reato la condotta "virtuale". È consentito l'arresto e l'applicazione di misure cautelari detentive.

Prescrizione

Tutti i delitti sopra indicati, tentati o consumati, si prescrivono in un tempo pari al doppio del massimo della pena edittale per ognuno prevista (salvo i casi di minore gravità per i quali decorre la prescrizione ordinaria pari al massimo della pena edittale).

Denuncia

- La querela per la violenza sessuale in danno di persona maggiorenne può essere presentata entro 12 mesi dal fatto ed è irrevocabile.
- Si procede d'ufficio e anche oltre il predetto termine, se la vittima al momento del fatto non aveva compiuto gli anni 18.
- La denuncia/querela può essere presentata a tutte le forze dell'ordine. Se la rivelazione della violenza è avvenuta nell'ambito di presidi sanitari o istituzioni pubbliche (ad es. la scuola), coloro che l'hanno raccolta provvederanno ad inoltrarla all'Autorità Giudiziaria.
- Sono altresì presenti, su tutto il territorio nazionale, centri antiviolenza cui le vittime possono rivolgersi per l'assistenza necessaria e che possono coadiuvare le vittime nella presentazione della denuncia e fornire supporto psicologico.

Gratuito patrocinio

Alle vittime è assicurato il patrocinio a spese dello Stato anche in deroga ai limiti di reddito stabiliti per le altre tipologie di reato (art. 76 comma 4 ter DPR 115/2002).

L'ammissione è disposta dal giudice in favore delle parti offese che si costituiscono parti civili nel processo penale. La domanda va presentata al giudice che procede contestualmente all'atto di costituzione di parte civile (solitamente al GIP/GUP). Ha efficacia per tutta la durata del processo. L'avvocato patrocinante deve essere iscritto nelle liste dei difensori ammessi al gratuito patrocinio.





La valenza probante delle dichiarazioni della vittima e le tesi difensive

L'obiezione più frequente opposta ad una denuncia per violenza sessuale è quella relativa all'assenza di testimoni. Gli abusi sessuali, di qualunque genere e specie, non hanno spettatori. Si consumano in luoghi appartati, lontano da occhi indiscreti. Ma in questi casi non vale l'antico brocardo "la mia parola contro la sua" perché le parole delle vittime di violenze, sessuali e non, hanno maggiore dignità.

La Suprema Corte di Cassazione, con riferimento ai reati di cui si discute, così recita: "Le dichiarazioni della persona offesa, vittima del reato di violenza sessuale, possono essere assunte, anche da sole, come prova della responsabilità dell'imputato, non necessitando le stesse di riscontri esterni". (In motivazione la Corte ha precisato che, in questa materia, proprio perché al fatto non assistono testimoni, possono – non devono - acquisire valore di riscontro esterno anche le confidenze rese dalla vittima a terzi). (Sez. 3, n. 1818 del 03/12/2010 - dep. 20/01/2011, L. C., Rv. 24913601). **"Le dichiarazioni della persona offesa possono essere legittimamente poste da sole a base dell'affermazione di penale responsabilità dell'imputato previo vaglio positivo di attendibilità"** (ex multis, Cass. Sez. 5[^] n. 42749/2017).

Ciò che il principio di diritto ora trascritto intende significare è che le dichiarazioni della vittima di violenza sessuale costituiscono prova diretta e non necessitano, a differenza delle dichiarazioni rese da persone offese vittime di reati diversi, di essere corroborate da riscontri di alcun tipo.

Dunque, chi, senza testimoni, consuma una violenza sessuale non è esente da responsabilità.

Val la pena, a tal proposito e nell'ambito proprio delle situazioni che afferiscono ad un rapporto fiduciario come quello che si instaura tra allenatore/coach/istruttore e atleti minorenni, osservare come le strategie difensive proposte dagli indagati/imputati di tali delitti hanno in comune la circostanza dell'ammissione dell'accadimento-abuso. Laddove, dunque, non è possibile negare l'evidenza, si appellano, oltre all'assenza di testimoni di cui si è appena detto, anche a

- **Consenso:** "il rapporto era consensuale"; "era una relazione amorosa"; "aveva più di 16 anni". Come detto, in caso di atti sessuali con minore è irrilevante l'eventuale consenso prestato poiché maturato nell'ambito del rapporto allievo-istruttore/coach/allenatore. L'istruttore/coach/allenatore che compie atti sessuali con l'allievo/allieva consenziente minore degli anni 18 commette un reato.
- **Provocazione:** il refrain "mi ha provocato"/"se l'è cercata". Vale quanto detto a proposito del consenso. L'adulto di riferimento, in questo caso l'istruttore/coach/allenatore, non può in alcuna circostanza cedere alle lusinghe dell'allieva/allievo che devono essere ignorate e, se occorre, respinte. L'istruttore/coach/allenatore "provocato" che compie atti sessuali con l'allievo/allieva minore degli anni 18 commette un reato.

- **Impotenza:** "è impossibile la consumazione del rapporto perché affetto da impotenza come da certificato medico allegato". Anzitutto, quello che si constata nelle aule di giustizia, ma sicuramente anche in altre sedi, è che l'incidenza delle disfunzioni erettili nella categoria dei molestatori sessuali - secondo quanto da loro propinato - è pari al 100%. Nessuna patologia medica raggiunge un così elevato grado di diffusività. Ciò detto, anche a voler benevolmente considerare tale prospettazione, va evidenziato che gli atti sessuali non si esauriscono con la penetrazione né richiedono che il membro maschile raggiunga alcun livello di turgidità. Gli atti sessuali si estendono ai baci anche a "sfioro" o a "stampo" (senza uso della lingua per intenderci), ai toccamenti, ai palpeggiamenti più o meno invasivi, ai rapporti orali (praticati o ricevuti), addirittura all'impiego di oggetti e finanche alla mera osservazione della masturbazione della vittima. L'istruttore/coach/allenatore "impotente" che compie atti sessuali con l'allievo/allieva minore degli anni 18 commette un reato. In caso di violenza sessuale virtuale, poi, la disfunzione erettile, all'evidenza, non ha alcuna incidenza sulla condotta.
- **Complotto:** "non è vero niente, vengo accusato perché l'ho respinta/o, lasciata/o"; "sono invidiosi del mio successo professionale"; "l'accusa è strumentale a questioni economiche sottostanti". Anche in questo caso si registra un consistente numero di "complotti" (declinati nelle diverse opzioni indicate ed in altre ancora più fantasiose), argomentazioni serenamente disattese dai Tribunali. All'Autorità Giudiziaria importano i fatti: quando è accertata l'attendibilità della vittima (sulla base di parametri che sono molto stringenti) il resto diventa irrilevante. L'istruttore/coach/allenatore che, gridando al complotto, compie atti sessuali con l'allievo/l'allieva minore degli anni 18 commette un reato.

Definizione del processo

L'imputato può definire il processo con rito ordinario (e dunque davanti al Tribunale con svolgimento di istruttoria) oppure accedere ai cosiddetti "riti speciali": abbreviato e, per i casi di minore gravità, applicazione della pena su richiesta delle parti (altrimenti detto "patteggiamento"). In questi casi gli verrà riconosciuto uno sconto di pena pari a massimo un terzo.



Terza parte La Giustizia Sportiva: il processo sportivo, la sanzione e la pubblicità

“Quello tra orchi e Giustizia Sportiva è, dal punto di vista delle regole, un match impari. La Giustizia Sportiva sanziona con 100 commi diversi lo sputo contro avversari o arbitro (diretto, indiretto, sul corpo, sul viso...) ma non ne contempla nessuno che punisca esplicitamente gli atti di pedofilia e violenza sessuale. Eppure in palestre e stadi questi reati prevalgono sugli sputi: nel 2017 la Procura Generale del Coni è intervenuta 44 volte su 15 Federazioni costringendole a processare tesserati accusati di reati gravi, spesso in carcere o già condannati. Molte storie erano di pubblico dominio, le Federazioni restavano inerti. «Dobbiamo togliere ai colpevoli la patente di allenatore o dirigente - spiega il procuratore del Coni Enrico Cataldi, che ha abbracciato la battaglia contro i pedofili nello Sport - impedendo loro di fare del male. Dobbiamo fermarli prima che colpiscano, con delle misure cautelari. Dobbiamo radiarli. Il fenomeno è inquietante, il silenzio è il nostro peggior nemico. E certe Federazioni sembrano scegliere sistematicamente la strada del silenzio sui casi di loro competenza».



FABRIZIO CACACE

Avvocato sportivo e
Procuratore Federale

Il coach, allenatore o tecnico può essere sottoposto al giudizio sportivo se denunciato o accusato di illeciti disciplinari. La Giustizia Sportiva è autonoma da quella ordinaria ma non prevede l'illecito di violenza sessuale e atti sessuali su minore. Queste fattispecie vengono inquadrate come violazione dei doveri di lealtà, probità e correttezza previsti dall'ordinamento di ogni disciplina sportiva. La sanzione resta discrezionale, varia tra le diverse Federazioni. La prescrizione è di soli quattro anni e la parte offesa non è rappresentata nel processo sportivo.

Falle di sistema che condizionano il corretto svolgimento del giudizio, troppo sbilanciato in favore degli incolpati. Tuttavia, quando viene comminata la sanzione della radiazione al coach colpevole di violenza sessuale o di atti sessuali su minori si riesce a ottenere l'allontanamento del colpevole dai minori. Uno strumento efficace per evitare la recidiva. Inoltre, la pubblica sentenza permette di conoscere la loro identità consentendo alla comunità sportiva di emarginarli definitivamente.



Rapporti tra processo sportivo e processo penale

Il legislatore italiano ha attribuito all'ordinamento sportivo un autonomo potere di imporre ai tesserati di Federazioni Sportive e Discipline Sportive Associate l'osservanza di determinate condotte e di sanzionare a mezzo dei suoi organi di giustizia i comportamenti rilevanti sul piano disciplinare.

Pertanto il tesserato di una Federazione Sportiva o Disciplina Sportiva associata che abbia commesso un illecito disciplinare riconducibile a violenza sessuale e/o abuso sessuale su minorenni è soggetto anche alla Giustizia Sportiva. Gli incolpati sono soggetti alla Giustizia Sportiva per i fatti verificatisi quando erano tesserati ed anche laddove il tesseramento sia venuto meno nel corso dell'azione disciplinare e del conseguente giudizio; ciò che rileva ai fini dell'assoggettamento alla Giustizia Sportiva è infatti la posizione di tesserato rivestita al momento della commissione delle violazioni contestate. La separazione e autonomia tra l'ordinamento statale e quello sportivo comporta che possa verificarsi la simultaneità di un procedimento penale e di uno sportivo per i medesimi fatti, con la possibile coesistenza di decisioni anche contrastanti. Tale autonomia impone pure che il procedimento sportivo non venga sospeso in pendenza di un procedimento penale, perché il giudice sportivo non è vincolato alla decisione penale e può in assoluta autonomia liberamente valutare le prove raccolte nel processo penale, indipendentemente dal fatto che vi sia stata o meno sentenza di condanna. La sentenza penale irrevocabile di condanna e il patteggiamento nel processo penale hanno però efficacia nel processo sportivo come accertamento che il fatto è stato commesso dall'imputato.

L'illecito disciplinare della violenza sessuale e degli atti sessuali con minorenni

Il Codice della Giustizia Sportiva CONI regola l'ordinamento e lo svolgimento dei procedimenti di giustizia innanzi alle Federazioni Sportive e alle Discipline sportive associate ma lascia libera ogni Federazione di definire le fattispecie dei comportamenti rilevanti sul piano disciplinare.

In applicazioni di tale principio molte Federazioni hanno individuato alcune figure specifiche di illeciti disciplinari e sportivi precisando le relative sanzioni. Per tutto quanto non espressamente previsto in tema di infrazioni si fa ricorso a criteri di carattere generale per i quali l'illecito sportivo si sostanzia in tutti quegli atti diretti ad alterare lo svolgimento o il risultato di una gara o ad assicurare un vantaggio in classifica e l'illecito disciplinare è quella condotta del tesserato che comporti violazione dei principi di lealtà, correttezza, probità, rettitudine e del dovere di astenersi dall'adottare comportamenti violenti. Fatta eccezione, al momento, per la Federazione Italiana Arrampicata Sportiva, nessun'altra Federazione ha individuato e qualificato nei propri Regolamenti di Giustizia la violenza sessuale e gli atti sessuali con minori come specifici illeciti disciplinari che pertanto vengono sanzionati dalla Giustizia Sportiva in violazione dei principi di lealtà, correttezza, probità, rettitudine e il dovere di astenersi dall'adottare comportamenti violenti.

Le sanzioni

La Federazione Italiana Arrampicata Sportiva, aderendo alla proposta formulata dal Cavallo Rosa, ha previsto nel suo Regolamento di Giustizia che il responsabile dell'illecito disciplinare di violenza sessuale e di atti sessuali con minorenni sia sanzionato in via esclusiva con la radiazione.

Le altre Federazioni lasciano alla discrezionalità degli organi di giustizia l'individuazione della sanzione da applicare all'incolpato: l'orientamento è quello di comminare la radiazione o la sospensione dal tesseramento per un periodo che il più delle volte non eccede i cinque anni.

Il Cavallo Rosa si sta attivando presso le Federazioni Sportive e le Discipline Sportive Associate affinché seguano l'esempio fornito dalla Federazione Italiana Arrampicata Sportiva.

La prescrizione

Nel diritto penale il reato si estingue in un termine che è pari al massimo della pena stabilita dalla legge per quel reato: tanto è più grave il reato, maggiore è la misura della pena stabilita e, quindi, anche il termine di prescrizione. Per i reati di violenza sessuale e atti sessuali con minore tale termine è anche raddoppiato. Paradossalmente nella Giustizia Sportiva, nonostante la gravità dell'illecito disciplinare riconducibile a violenza sessuale e atti sessuali con minore, la prescrizione per questo "illecito disciplinare" è "il termine della quarta stagione sportiva successiva a quella in cui è stato commesso l'ultimo atto diretto a realizzare la violazione".

Laddove invece per violazioni (illeciti sportivi) relative alla alterazione dei risultati di gara, competizioni o campionati il termine di prescrizione è pari al doppio (otto stagioni sportive).

Appare evidente che tale paradosso è frutto della mancata considerazione da parte del legislatore sportivo della circostanza che tra gli illeciti disciplinari si sarebbero potuti annoverare anche illeciti penali gravi quali la violenza sessuale e i reati di atti sessuali con minorenni: illeciti per i quali è inammissibile che la prescrizione sia addirittura inferiore a quella stabilita per gli illeciti sportivi relativi ad alterazione dei risultati di gara.

Per questo motivo Il Cavallo Rosa si è attivato e si sta attivando affinché venga introdotta, nel Codice della Giustizia Sportiva CONI e/o nei Regolamenti di Giustizia delle singole Federazioni, la previsione che il diritto di sanzionare gli illeciti della violenza sessuale e di atti sessuali con minorenni si prescriva entro un termine almeno non inferiore alla decima stagione sportiva successiva a quella in cui è stato commesso l'ultimo atto diretto a realizzare la violazione.



L'azione disciplinare del Procuratore Federale. La segnalazione e l'obbligo di denuncia

Nella Giustizia Sportiva non esiste distinzione tra illecito perseguibile d'ufficio e illecito procedibile a querela (anzi, più correttamente, a segnalazione o denuncia); quando il Procuratore Federale ha notizia in qualunque modo della possibile commissione di un illecito disciplinare, deve procedere tanto con lo svolgimento delle indagini quanto, una volta acquisiti gli elementi sufficienti, con il conseguente deferimento. Il Procuratore Federale è il titolare in via esclusiva dell'azione disciplinare – da esercitarsi nei confronti di tesserati, affiliati e altri soggetti individuati dalla Federazione – e prende notizia degli illeciti di propria iniziativa e riceve le notizie presentate e comunque pervenute. Tuttavia, l'ordinamento sportivo fa anche affidamento sulla segnalazione o denuncia da parte dei tesserati di eventuali illeciti commessi da altri tesserati. Alcune Federazioni prevedono l'obbligo di denuncia nei propri regolamenti.

Il ricorso della parte interessata (persona offesa)

Il tesserato o l'affiliato che ritenga lesi i diritti e gli interessi che l'ordinamento sportivo gli riconosce, può ricorrere autonomamente e direttamente al Tribunale Federale. Il ricorso deve essere presentato entro trenta giorni dalla conoscenza del fatto e, comunque, non oltre un anno dall'accadimento. Tempi stretti, quindi, ed inoltre è richiesto al ricorrente il versamento di un "contributo per l'accesso ai servizi di giustizia". Il ricorso non può essere presentato se già pende un procedimento dinanzi al Tribunale Federale per gli stessi fatti.

L'intervento della parte interessata (persona offesa)

Il tesserato o l'affiliato che sia titolare di una situazione giuridicamente protetta nell'ordinamento federale può altresì intervenire nel giudizio dinanzi al Tribunale Federale intrapreso dal Procuratore Federale. Il giudizio viene introdotto dal Procuratore Federale con atto di deferimento e la parte interessata (che, per capirci, in relazione agli illeciti di violenza sessuale e atti sessuali su minore, è la vittima) dovrebbe potere intervenire costituendosi in giudizio entro cinque giorni prima dell'udienza. La parte offesa avrebbe il vantaggio di potersi affiancare all'azione svolta dal Procuratore Federale, esporre le sue proprie ragioni, tutelare i propri interessi e diritti lesi e soprattutto, sotto il profilo psicologico, non vedersi estromessa e tenuta all'oscuro di quanto si sta profilando nel corso del giudizio (dell'esito del quale, diversamente, verrebbe a sapere solo con la pubblicazione della decisione). L'altro incontestabile vantaggio sarebbe rappresentato dalla circostanza che, in ipotesi di esito negativo o insoddisfacente della decisione in primo grado, la parte offesa potrebbe presentare reclamo (appello) anche nel caso in cui la Procura Federale decidesse di non proporlo. Questa possibilità teoricamente e genericamente offerta dal Codice di Giustizia Sportiva e dai Regolamenti di Giustizia delle singole Federazioni sembra però negata dalle pronunce rese sul tema dal Collegio di Garanzia dello Sport, supremo organo della Giustizia Sportiva. Il Collegio di Garanzia ritiene che il procedimento disciplinare abbia una struttura strettamente

binaria nella quale si contrappongono due sole posizioni: quella dell'organo che esercita l'azione disciplinare e quella del soggetto destinatario della pretesa sanzionatoria. Sempre secondo il Collegio, quindi, nessun altro soggetto sarebbe legittimato ad intervenire, né per sostenere le ragioni dell'una o dell'altra parte, né per far valere un proprio autonomo interesse. E comunque, di sicuro, la vittima dell'illecito non potrebbe partecipare all'ultimo grado di giudizio dinanzi al Collegio stesso considerato che il Codice di Giustizia Sportiva non prevede altro intervento se non quello della Federazione interessata e della Procura Generale dello Sport. Il Cavallo Rosa si farà portatore della proposta di modificare i Regolamenti di Giustizia e il Codice di Giustizia Sportiva prevedendo esplicitamente la possibilità di intervento nel processo sportivo per le vittime di violenza sessuale e atti sessuali con minorenni fino all'ultimo grado di giudizio compreso.

La prova nel processo sportivo della commissione dell'illecito disciplinare di violenza sessuale e atti sessuali con minorenni

Il grado di prova richiesto per un giudizio di condanna nel procedimento disciplinare sportivo deve essere superiore alla semplice valutazione della probabilità, ma inferiore alla esclusione di ogni ragionevole dubbio. È dunque adeguato un grado inferiore di certezza, ottenuto sulla base di indizi gravi, precisi e concordanti, in modo tale da acquisire un ragionevole affidamento in ordine alla commissione dell'illecito.

I responsabili di illeciti di violenza sessuale e di atti sessuali su minorenni insinuano e finanche convincono altri tesserati che il rischio che un innocente venga condannato per tali illeciti è altamente probabile; tanto più – costoro assumono – se il procedimento disciplinare prende avvio dalla denuncia di una tesserata che in realtà vorrebbe solo vendicarsi di mancate attenzioni da parte del suo istruttore o, in ogni caso, per altri motivi che nulla avrebbero a che fare con l'illecito in questione.

Pur non potendosi escludere a priori che qualcuno, animato da interessi personali, proceda ad una denuncia in difetto della ricorrenza dell'illecito – come peraltro potrebbe accadere ed è accaduto anche in ambito di giustizia ordinaria penale – è pur vero che la giustizia sportiva, al pari di quella ordinaria, assicura all'incolpato adeguati strumenti per esercitare il suo diritto di difesa e, ancor prima, per fare sì che non si pervenga neppure al deferimento qualora il Procuratore Federale non raccolga sufficienti prove sulla sussistenza dell'illecito.

La prima tutela è rappresentata dalla previsione, in quasi tutti i Regolamenti di Giustizia, che solo i tesserati possano presentare denuncia di atti sanzionabili; è infatti vero che il legislatore sportivo attribuisce rilevanza e attendibilità alla sola denuncia presentata dai tesserati perché il tesserato, in quanto tale, è anch'egli sottoposto alla giustizia sportiva. Pertanto il denunciante è consapevole che qualora dovesse formulare una falsa accusa nei confronti di un altro tesserato commetterebbe un illecito disciplinare per il quale sarebbe giustamente e rigorosamente sanzionato.

E ciò costituisce senza dubbio un deterrente alla facile e inveritiera denuncia. Senza contare le ulteriori conseguenze alle quali andrebbe incontro il responsabile di una falsa denuncia chiamato a risponderne dinanzi alla giustizia ordinaria penale.



Le indagini preliminari, il deferimento, l'assunzione delle prove

Sotto il profilo dell'azione disciplinare del Procuratore Federale, il legislatore sportivo ha previsto che venga disposta l'archiviazione se la notizia di illecito è infondata ovvero se, entro il termine per il compimento delle indagini preliminari, gli elementi acquisiti non sono idonei a sostenere l'accusa in giudizio o il fatto non costituisce illecito disciplinare.

Pertanto il Procuratore Federale non potrà disporre il deferimento se non avrà raccolto sufficienti elementi per sostenere l'accusa e ciò induce a ritenere che, nel termine ad egli concesso per le indagini preliminari (60 giorni più eventuali successive proroghe di ulteriori 40 giorni e poi altri 20), non mancherà di cercare e raccogliere tutto il supporto probatorio ad eventuale conferma e sostegno della denuncia che ha dato avvio alle indagini.

Ma anche nel caso in cui il Procuratore Federale si determinasse al deferimento su di un convincimento erroneo della sussistenza dell'illecito disciplinare, saranno gli Organi di Giustizia, nel corso dei tre gradi di giudizio (Tribunale Federale, Corte Federale d'Appello e Collegio di Garanzia del CONI) a valutare se gli elementi raccolti siano o meno sufficienti a dimostrare la colpevolezza del deferito. Indipendentemente dalle prove offerte dal Procuratore Federale e quelle fornite dall'incolpato a sua discolpa, gli Organi di Giustizia di primo e secondo grado possono in qualunque momento disporre, anche d'ufficio, l'assunzione di qualsiasi mezzo di prova (inclusi confronti, esperimenti, o perizie), nonché acquisire dati, notizie, informazioni, atti, dichiarazioni o documenti. Qualora si nutrisse sfiducia nella Giustizia Sportiva varrà la pena ricordare che esauriti i tre gradi di giudizio, endofederali e dinanzi al CONI, l'incolpato che dovesse ritenersi ingiustamente condannato potrà rivolgersi al Tribunale Amministrativo Regionale del Lazio per vedere riconosciute le sue ragioni ed essere risarcito dei danni eventualmente subiti per effetto delle pronunce che dovessero rivelarsi erronee. E l'entità dei danni dei quali può chiedere il risarcimento dovrebbe indurre gli Organi di Giustizia Sportiva a porre particolare attenzione e cautela nell'esaminare i casi di illeciti disciplinari ad essi sottoposti prima di pervenire ad una condanna.

Da ultimo non si può non rilevare che in molti casi di illeciti disciplinari per atti sessuali su minorenni e violenza sessuale, ferma l'autonomia e l'indipendenza della Giustizia Sportiva, si è pervenuti ad una condanna in presenza di parallelo giudizio ordinario penale e indagini della Procura della Repubblica che avevano accertato la sussistenza dei fatti costituenti reato.

Le responsabilità delle Associazioni e Società Sportive affiliate

I Regolamenti di Giustizia di alcune Federazioni Sportive prevedono che le Associazioni e Società Sportive, salvo che non dimostrino di avere adottato misure idonee ad evitarli, rispondano degli illeciti disciplinari commessi da chi le rappresenta, dai propri dirigenti, tecnici, istruttori, allenatori, accompagnatori.

Altre Federazioni si limitano a prevedere questa responsabilità (il più delle volte oggettiva) solo per gli illeciti sportivi e non anche per quelli disciplinari.

E' tuttavia da ritenere che, esplicita previsione o meno, la Società o Associazione, il cui tesserato di appartenenza si sia reso responsabile di illeciti riconducibili a violenza sessuale o atti sessuali con minorenne, debba rispondere di tale condotta qualora risulti che i comportamenti del suo tesserato erano noti e ancor più, ovviamente, qualora piuttosto che denunciare il fatto si sia operata per non farlo trapelare.

Trasparenza e pubblicità delle decisioni degli Organi di Giustizia Sportiva

Il Codice di Giustizia Sportiva del CONI, al quale si devono adeguare tutte le Federazioni e le Discipline sportive associate, dispone che le decisioni degli organi di giustizia siano pubblicate e conservate nel sito istituzionale della Federazione in apposita collocazione di agevole accesso e, in ogni caso, con link alla relativa pagina accessibile dalla home page. Le decisioni degli Organi di Giustizia si danno per conosciute a far data dalla loro pubblicazione nel sito ufficiale della relativa Federazione.

L'obbligatoria pubblicazione delle decisioni dei propri Organi di Giustizia da parte delle Federazioni Sportive svolge una funzione di pubblicità che neppure in sede penale è pienamente assicurata, consentendo a tutti i tesserati di conoscere gli estremi del condannato, l'illecito da questi commesso e la sanzione applicata. In difetto di pubblicazione delle decisioni, i tesserati non potrebbero conoscere della sospensione o della radiazione irrogata agli incolpati e continuare inconsapevolmente a rivolgersi a costoro per la propria preparazione atletica o consentire loro di partecipare dell'attività sportiva anche se radiati o sospesi.



Quarta Parte
**I casi virtuosi: il Consorzio Vero Volley, FC Internazionale Milano
e la Federazione Italiana Arrampicata Sportiva**

*“Ma l'impresa eccezionale, dammi retta
e' essere normale.”*

Lucio Dalla, cantautore



ALESSANDRA MARZARI

Presidente del Consorzio Vero Volley

“Il tema degli abusi sui minori è molto doloroso e le società sportive se ne devono interessare, i presidenti ci devono pensare, così come le Federazioni Sportive, le Leghe e l'intero governo dello Sport. Il primo passo da fare è quello di portare a conoscenza il fenomeno per quanto la tentazione sia quella di non volersene occupare. Perché la violenza sessuale, gli abusi, le molestie investono aspetti indecifrabili e inspiegabili della personalità umana che sono molto duri da affrontare e da capire. Le società sportive possono fare tanto, sia per la formazione dei propri collaboratori, sia per quanto concerne l'aspetto educativo dello Sport. Se dobbiamo fare in modo che i bambini e le bambine facciano un percorso educativo in cui le loro abilità di vita vengono messe alla prova, stimolate e fatte crescere, bisogna assolutamente avere il coraggio di chiamare le cose con il loro nome. Si può insegnare ai bambini a essere dei buoni cittadini e a non essere indifferenti nei confronti di se stessi e nei confronti degli altri? Certo che si può. Questo insegnamento non si può limitare alla pedofilia o agli abusi, ma deve riguardare l'intera attività sportiva. I ragazzi sono davvero attenti a quello che si insegna loro, assorbono ciò che noi raccontiamo, sono sensibili al nostro modo di fare e al nostro stile. E' importante insegnare ai giovani la sincerità, a non avere paura di dire apertamente quello che provano, a esprimere il loro parere con coraggio. Ed è per questo che bisogna sempre mettere i ragazzi in una condizione di accoglienza, di ascolto, di accettazione. Se non lo facciamo, se non avremo questa empatia, non li metteremo nella giusta condizione per avere una corretta coscienza sociale e perderemo tutti un po' di noi stessi.”

Il Consorzio Vero Volley: il doppio coach e le regole per la tutela dei minori

Il Consorzio Vero Volley riunisce 63 squadre per un totale di 1852 tesserati. Sono 713 gli atleti del minivolley, 744 quelli del settore giovanile, 101 gli 'over'. Conta 224 dirigenti, 70 allenatori, due squadre in serie A1: la Saugella Monza e il Vero Volley.

Circa 5800 bambini delle scuole primarie sono coinvolti in progetti sportivi promossi dal Consorzio, 3140 quelli delle scuole secondarie. Il Consorzio, indipendentemente dalla propria Federazione, ha avviato una serie di iniziative volte a prevenire il fenomeno degli abusi sessuali nello Sport, promuovendo corsi di formazione sul tema per i propri tecnici, introducendo un decalogo da fare sottoscrivere obbligatoriamente ai coach del Consorzio, richiedendo il certificato penale e quello dei carichi pendenti prima di ogni assunzione all'interno della realtà sportiva. Il Consorzio esegue controlli minuziosi sui curricula, acquisendo informazioni sui nuovi assunti. Le squadre sono organizzate sempre con due allenatori presenti agli allenamenti, per evitare situazioni in cui l'adulto e il minore rimangano soli per periodi di tempo costanti (es. il tragitto da e per la palestra, trasferte e stage). Ecco le regole da seguire all'interno del Consorzio Vero Volley, un vademecum rivolto soprattutto agli allenatori.

I coach:

- non devono avere nessun tipo di contatto fisico con l'atleta minorenni. È consentito solo "battere il cinque". Non sono permessi gesti e atteggiamenti ambigui (abbracci, baci, manate);
- devono evitare di trovarsi da soli con gli atleti minorenni. Nel caso ci fosse una necessità che comporti una deroga a questa regola, bisogna informare la direzione sportiva che valuterà di volta in volta;
- non devono mai avvicinarsi alle porte degli spogliatoi, ma sorvegliarle a distanza per garantire la sicurezza degli atleti;
- non devono intrattenere conversazioni private via sms, whatsapp o attraverso qualsiasi altro strumento telematico o social con un atleta minorenni;
- devono avere colloqui con l'atleta minorenni sempre in presenza di un dirigente societario e di uno dei genitori. In caso il genitore non sia presente, va richiesta una autorizzazione scritta alla madre o al padre;
- devono utilizzare sempre un linguaggio consono ai valori del Consorzio in modo che nessuna affermazione possa essere male interpretata.

Il primo protocollo antiabusi nel calcio: FC Internazionale Milano punta sulla prevenzione. Le sentinelle della fiducia

“FC Internazionale Milano vuole crescere i propri ragazzi e le proprie ragazze come persone oltre che come atleti. Avere questo obiettivo è un dovere di chi si occupa di giovani in qualsiasi ambito sociale. Sono rimasto quindi molto colpito dal ricevere elogi per aver adottato - come settore giovanile - un progetto contro gli abusi (elaborato da Paolo Giulini, criminologo e presidente del CIPM, Centro Italiano per la Promozione della Mediazione), quando dovrebbe essere assolutamente normale che un dirigente sportivo si spenda ogni giorno per difendere e proteggere i minori e le donne nello Sport esattamente come si occupa di migliorare la performance del proprio atleta dal punto di vista tecnico. La fortuna è stata quella di avere straordinari dirigenti che ci hanno ispirato con il loro rigore, permettendoci di sviluppare idee e sensibilità diventati per noi assolutamente normali: tutelare un bambino, saperlo proteggere, dovrebbe essere un dovere di tutti ma il nostro impegno spontaneo e naturale viene visto come qualcosa di straordinario. In questo anno abbiamo portato avanti un’azione contro gli abusi, occupandoci di formare e informare le nostre figure professionali - circa 300 - che gravitano intorno ai quasi 700 ragazze e ragazzi che compongono il vivaio di FC Internazionale Milano. **Il nostro obiettivo sul tema degli abusi è fare cose normali, cose che tutti dovrebbero fare.”**

(Roberto Samaden, Direttore del Settore Giovanile di FC Internazionale Milano, vincitore del Premio UEFA Grassroots Award e del Premio Mino Favini).

Il 1 dicembre 2018 FC Internazionale Milano ha lanciato il primo progetto antipedofilia nel calcio, coinvolgendo 300 adulti che lavorano con atleti minorenni di 18 squadre del vivaio nerazzurro in attività di prevenzione, monitoraggio e sensibilizzazione: le “sentinelle della fiducia”, in grado di percepire i segnali di disagio che colgono dentro e fuori dagli spogliatoi. L’azione dell’Inter è rivolta ad allenatori, preparatori, dirigenti formando e informando sulle tematiche connesse all’abuso sessuale sui minori: conoscere le norme, riconoscere i campanelli di allarme, riflettere sui propri comportamenti. Questa operazione, si legge nel progetto, **“assume una valenza culturale, sicuri che la conoscenza sia lo strumento più efficace per contrastare il fenomeno”**. Il settore giovanile dell’Inter è composto da 26 squadre di cui 16 maschili e 10 femminili. In tutto 690 giocatori di cui 507 ragazzi e 183 ragazze. Nel palmares 36 campionati italiani vinti, 6 Coppe Italia, 5 Supercoppe italiane, 8 Trofei Viareggio, un titolo europeo Next Generation Cup.





La FASI (Federazione Italiana Arrampicata Sportiva): la prima Federazione in Italia a cambiare le proprie regole in favore delle bambine e dei bambini

“La nostra Federazione è stata la prima a introdurre l’illecito disciplinare di violenza sessuale e abusi, collegandolo alla sanzione della radiazione. Per questo, vogliamo essere di stimolo affinché anche altre federazioni vadano nella stessa direzione. La nostra atleta e giovanissima campionessa del mondo Laura Rogora è stata testimonial di alcune iniziative del Cavallo Rosa portando la sua esperienza positiva prima di donna ma anche di atleta nel suo percorso sportivo di alto livello insieme al suo allenatore Alessandro Marrocchi. Per noi è solo l’inizio di un percorso insieme al Cavallo Rosa affinché i diritti dei minori e degli atleti vengano rispettati.” (Davide Battistella, Presidente della Federazione Italiana Arrampicata Sportiva).

Una Federazione dalla parte dei minori: è la FASI (Federazione Italiana Arrampicata Sportiva) che ha cambiato le proprie regole in favore dei bambini e delle bambine. La FASI – che conta circa 40.000 tesserati - approda per la prima volta alle Olimpiadi di Tokyo non soltanto con tre atleti, di cui due campioni del mondo, ma anche con una legislazione di avanguardia in Italia e in Europa. Davide Battistella, Presidente della Federazione dal 22 giugno 2019 non ha avuto dubbi nell’accogliere il 26 ottobre 2019 le proposte del Cavallo Rosa tese a introdurre nel Regolamento di Giustizia gli illeciti disciplinari della violenza sessuale e degli atti sessuali con minorenni prevedendo esplicitamente la sanzione della radiazione.

La FASI prosegue nel suo impegno ospitando il primo corso di formazione per coach, tecnici, dirigenti sportivi e atleti contro la violenza e gli abusi sessuali su donne e minori organizzato dal Cavallo Rosa.



Quinta Parte

Una testimonianza e un appello a denunciare

“Non sono casi eclatanti: se succedesse a me verrebbe fuori ovunque, invece accade a povere ragazzine e nessuno sa nulla”

Federica Pellegrini

In Italia, i casi di abusi sessuali non hanno coinvolto grandi campioni, nè campionesse, almeno ufficialmente. Probabilmente nessuno di loro ha avuto il coraggio di denunciare, o parlare, o porre la questione al centro del dibattito sportivo. Una circostanza che spinge i vertici federali a mantenere una freddezza e una indifferenza verso un problema comunque esteso come dimostrano le cronache giudiziarie. In Francia e in America molti campioni hanno cominciato da se stessi, protagonisti di dolorosi coming out giunti molti anni dopo le molestie, quando i tempi lo hanno consentito e quando i primi tabù su un tema scomodo e su una realtà oscura si sono infranti. Tuttavia, la loro autorevolezza, la loro fama, il loro carisma e la loro credibilità hanno permesso un mutamento radicale nel sistema. Negli Stati Uniti, la storia di Anne Kursinski fatta di violenze e abusi da parte del suo coach ha scosso le coscienze, portando altri atleti e atlete a parlare, a impegnarsi, a mobilitarsi per il benessere dei bambini e delle bambine di oggi. Anne Kursinski, icona del #metoo americano, ha partecipato a cinque Olimpiadi, conquistando due medaglie d'argento, e' un coach di fama mondiale e un esempio per le nuove generazioni.





Anne Kursinski: ora e' il momento di parlare

“Sono Anne Kursinski, un'atleta e un coach. Ho partecipato a cinque Olimpiadi e vinto due medaglie d'argento. Adesso giro il mondo cercando di trasmettere alle nuove leve soprattutto l'amore per lo Sport e i suoi valori. Avevo 11 anni quando sono stata abusata dal mio famosissimo istruttore e uomo di cavalli. A quel tempo non ne parlai, ero solo una bambina e lui era come un dio, così come lo sono moltissimi istruttori e persone di potere di fronte ai propri allievi. Ma oggi è il momento di parlare. Io sono stata molto fortunata, perché nonostante abbia subito un abuso doloroso e totalizzante, dentro di me sono emersi il coraggio e la tenacia per seguire i miei sogni come atleta e amazzone. Ho vinto molto, ho avuto una meravigliosa carriera e partecipato a cinque Olimpiadi, andando due volte sul podio. Purtroppo questo non succede a tutti gli atleti e tutti i bambini, perché l'abuso e il suo impatto devastante restano per sempre nella vita. La violenza si radica dentro di te, non va mai via. Questa è la parte più triste di queste vicende di abusi. Molto comunque dipende da come viene affrontato: io sono stata fortunata, ho avuto aiuto e conforto per tutto, e come ho detto, una grande carriera. Ma violenze e abusi perpetrati dai propri coach e allenatori non dovrebbero mai capitare, l'abuso di potere legato al ruolo deve essere combattuto e sconfitto. L'unico modo per cambiare le cose e' parlarne, dobbiamo rompere questo muro di silenzio prima di tutto noi atleti. Adesso è il momento giusto. Tante vittime in tutto il mondo hanno iniziato a farlo. E' arrivato il momento per le vittime di essere incoraggiate a condividere la propria storia. Gli atleti e i bambini devono sapere che verranno ascoltati, che questa vergogna delle vittime e della loro colpevolizzazione deve finire per sempre. Il mondo sportivo si deve convincere che nessuno si inventa queste cose. Parlarne, nella consapevolezza di essere ascoltati, adesso si può. Ma c'e' un grande bisogno di essere educati alla consapevolezza, per capire e interpretare i segnali di un abuso. Dall'altra parte, chi abusa deve essere consapevole che ci saranno delle gravi conseguenze in seguito alle sue azioni criminali. Non importa quanto importante e famosa sia una figura nello Sport e nella vita, chi abusa deve essere punito. Non si può più andare avanti coprendo e insabbiando. Bisogna essere coraggiosi, se siamo testimoni di una violenza dobbiamo denunciarla apertamente, sapendo che saremo creduti. Rompere il silenzio aiuta solo a guarire e a stare bene. Le vittime non sono più sole. I migliori auguri a tutti voi e al vostro movimento in Europa. Io penso che quello che state facendo sia fantastico perché state cambiando la cultura del silenzio, parlando e migliorando il futuro di tanti bambini e giovani atleti.”

Le vittime oscurate: il silenzio dei campioni. Uno sguardo alla cronaca. Il 2019: un anno di abusi

Un trafiletto in cronaca: poche righe per casi giudiziari che fanno rabbrivire ma che non coinvolgono atleti famosi ma semplici ragazzine e ragazzini, bambine e bambini che fanno Sport. In Italia, i casi restano oscuri e oscurati ma sono tanti, gravi, inaccettabili. Inoltre, su 100 reati solo 35 vengono denunciati (numero oscuro, Pigeon). E' logico pensare che i casi siano molti di più. Almeno il doppio. Ecco cosa è accaduto nel 2019:

- Il **3 febbraio** a Roma un istruttore equestre, viene prima accusato e poi condannato a un anno e dieci mesi per violenza sessuale. Il Tribunale Federale della FISE lo radia, la Corte d'Appello FISE riduce la condanna a cinque anni di sospensione.
- Il **10 maggio** un istruttore di equitazione cinquantenne viene arrestato in Friuli Venezia Giulia per abusi su due minori. Il Cavallo Rosa segnala il caso alla Procura Federale della FISE.
- Il **12 giugno** la Procura di Roma chiede il rinvio a giudizio per un istruttore di arti marziali nell'ambito dell'inchiesta che portò al suo arresto nel dicembre 2018, sempre per atti sessuali su minorenni.
- Il **27 giugno** un allenatore di basket di 40 anni viene condannato per aver abusato di una ragazzina non ancora 13enne. Non regge allo scandalo e si toglie la vita nella sua abitazione nel Medio Campidano.
- Il **28 giugno** un istruttore equestre patteggia la pena ad anni due di reclusione per atti sessuali su una sua allieva 15enne e viene radiato dalla Giustizia Sportiva su segnalazione del Cavallo Rosa che raccoglie la testimonianza della vittima e la comunica alla Procura della FISE.
- Il **14 agosto** un allenatore di calcio delle giovanili monzese di 37 anni viene arrestato a Monza per molestie nei confronti di un bambino di 11 anni durante un campo estivo.
- **A settembre** il Tribunale Federale della Figc (Federazione Italiana Gioco Calcio) inibisce per cinque anni con preclusione alla permanenza in qualsiasi rango e/o categoria della Figc un allenatore di calcio femminile rinviato a giudizio dalla Procura della Repubblica di Venezia per atti sessuali su calciatrici tra i 13 e i 16 anni
- Il **9 settembre** viene arrestato un allenatore di danza di 24 anni della Valbisagno per violenza sessuale su minore, un bambino di 9 anni.
- Il **13 settembre** la Cassazione conferma la condanna a quattro anni e 8 mesi per atti sessuali su minore a un coach di basket di 45 anni a Reggio Emilia.
- Il **13 settembre** a Padova un allenatore di atletica leggera di 28 anni si difende davanti al Gup dalla accusa di atti sessuali con minore, una sua atleta minorenni che soffre di disturbi mentali.
- Il **19 settembre** parte l'inchiesta a carico di un allenatore di calcio accusato di adescamento di minori, detenzione di materiale pedopornografico e atti sessuali su minori. Nel 2016 era stato allontanato da una precedente società.

- Il **30 settembre** viene arrestato il presidente di una ASD nel casertano, per violenza sessuale aggravata su 7 minori (Caserta) dai 9 ai 13 anni. A maggio inizia il processo con rito abbreviato. Il Cavallo Rosa raccoglie la testimonianza di una vittima e le offre assistenza legale gratuita per l'audizione con la Procura Federale FISE.
- Il **2 ottobre** un istruttore equestre viene condannato a due anni per atti sessuali su minori a Otranto.
- Il **5 ottobre** viene arrestato un campione di equitazione e tecnico federale: la Cassazione respinge il ricorso presentato, confermando le condanne in primo grado e in appello di violenza sessuale su minore (tre anni e otto mesi). Era stato radiato ma lavorava grazie alla complicità di allievi, famiglie e colleghi. Il Cavallo Rosa segnala alla Procura Federale della FISE i nominativi di quanti consentivano al radiato di continuare a lavorare. Alcuni dei responsabili vengono sanzionati dal Tribunale Federale FISE.
- Il **10 ottobre** un istruttore di volley comasco viene accusato di violenza sessuale aggravata su minori – nove bambine tra i 6 e i 12 anni - durante un campus estivo a Marina di Massa.
- Il **26 ottobre** la Corte d'Appello dell'Aquila conferma la condanna di 12 anni di reclusione emessa dal Tribunale di Chieti per un 52enne allenatore di baseball per violenza aggravata e continuata nei confronti di nove bambini fra gli otto e i 13 anni.
- **A dicembre** a Chieti pacche e baci alla giocatrice di volley, finisce sotto accusa il presidente di una società sportiva. Chiuse le indagini sugli abusi ai danni di una 16enne. La Procura si appresta a chiedere il rinvio a giudizio.
- **A dicembre**, la Procura di Sassari accusa un istruttore di danza di 64 anni di atti sessuali su minore, violenza sessuale, minaccia.
- Il **1 dicembre** un procuratore e talent scout viene condannato a sei anni di carcere per aver abusato di un baby calciatore della AS Roma.
- L'**11 dicembre** un allenatore di nuoto di 47 anni, viene condannato a tre anni per violenza sessuale su minore dal giudice per l'udienza preliminare di Venezia. La ragazzina di 14 anni era stata allontanata da una ASD veneta dove era tesserata al momento della denuncia. L'allenatore è stato sospeso per cinque anni dal Tribunale Federale della Federazione Italiana Nuoto e poi radiato dalla Corte Federale di Appello.
- **A dicembre** un istruttore equestre di Macerata, viene condannato a due anni e sei mesi per atti sessuali su minori. Il Cavallo Rosa assiste gratuitamente la genitrice della vittima che si determina a segnalare il caso alla Procura Federale della FISE. Il 16 dicembre l'istruttore viene radiato dal Tribunale Federale della FISE.
- Il **18 dicembre** si svolge l'udienza preliminare nell'ambito di un procedimento per presunti abusi sessuali ai danni di una ragazzina con il maestro di Karate. Il giudice stabilisce il rinvio a giudizio per un cinquantunenne di Castiglione delle Stiviere e un quarantacinquenne di Acquanegra. Sono imputati per violenza sessuale in seguito a una serie di rapporti sessuali con la ragazza, quattordicenne quando frequentava la palestra. Il maestro di Karate viene condannato in via definitiva a 9 anni e due mesi per abusi commessi dal 2008 al 2017 su alcune sue allieve.



Sesta Parte

Proposte e documentazione

“Codici di condotta e politiche anti-molestie sono stati una costante degli ultimi anni. Non è questo il punto. Il punto è la mancanza di volontà. La tentazione di continuare a guardare dall'altra parte è forte. Le organizzazioni sportive, invece di essere premiate per le vittorie, dovrebbero essere premiate solo dopo aver dimostrato che quelle vittorie sono state conquistate in un ambiente sicuro e sano. Le vittorie contaminate dagli abusi non servono a niente. Gli atleti felici e rispettati sono l'unico vero successo”

Anne Peel, The Globe and Mail

Le proposte del Cavallo Rosa

Dopo un anno di attività, contatti, confronti, il Cavallo Rosa è convinto che si debba arrivare a una forte consapevolezza riguardo al dramma degli abusi nella comunità sportiva, mettendo in campo una reale volontà per cambiare un sistema. Senza questa volontà, ogni azione rischia di essere vana. Ma se si sottoscrive un patto virtuoso tra tutti i soggetti interessati, si può imprimere una accelerazione e giungere a una svolta. Come? Con una 'terapia d'urto' che abbia come condizione imprescindibile l'obbligo di presentare il certificato penale e quello dei carichi pendenti per tutti gli operatori del comparto, inclusi i collaboratori sportivi che costituiscono il novanta per cento del totale. Ecco le azioni da intraprendere:

- **Introdurre** un percorso di formazione obbligatoria destinata ai coach, ai dirigenti, agli atleti e alle famiglie sul fenomeno degli abusi.
- **Modernizzare** la Giustizia Sportiva con l'introduzione dell'illecito disciplinare di violenza sessuale e atti sessuali su minori collegato alla esclusiva sanzione della radiazione e l'innalzamento della prescrizione ad almeno dieci stagioni sportive dal compimento dell'illecito.
- **Avviare** iniziative pubbliche di sensibilizzazione e comprensione del fenomeno.
- **Adottare** codici di comportamento dotati di un impianto sanzionatorio per i trasgressori.

Il Cavallo Rosa si è mosso in queste direzioni. Ha organizzato un ciclo di cinque incontri tesi alla formazione consapevole con il contributo di grandi protagonisti del mondo sportivo, legale e universitario; ha portato avanti e prosegue una campagna con le Federazioni Sportive perché siano accolte le proprie proposte in tema di Giustizia Sportiva già fatte proprie dalla Federazione Arrampicata Sportiva presente alle Olimpiadi di Tokyo con tre atleti, di cui due campioni del mondo. Promuove talk e incontri i cui contenuti sono disponibili sulle pagine social e sul sito web (www.cavallorosa.org) e ha diffuso un manifesto antiabusi già sottoscritto da campioni e semplici tesserati. Il Cavallo Rosa raccoglie le denunce di abusi e le inoltra alle Procure Federali affinché possano avviare un'inchiesta e giungere a un colpevole. L'associazione è riuscita a far radiare due coach, collabora a numerose indagini e fornisce il gratuito patrocinio alle vittime di violenza sessuale nello Sport.

Grazie alla partnership con il Consiglio d'Europa, per la prima volta in Italia è stato proiettato un video antiabusi nei palazzetti sportivi. Un video che fa parte di un'ampia campagna contro gli abusi nello Sport portata avanti dal Consiglio d'Europa denominata 'Start To Talk'.

Ecco una selezione dei documenti frutto dell'attività del Cavallo Rosa.

Prescrizione degli illeciti riconducibili a violenza sessuale e atti sessuali con minorenni

La proposta del Cavallo Rosa è che il CONI introduca nel Codice della Giustizia Sportiva la previsione che il diritto di sanzionare gli illeciti riconducibili a violenza sessuale e ad atti sessuali con minorenni si prescriva entro un termine non inferiore almeno alla decima stagione sportiva successiva a quella in cui è stato commesso l'ultimo atto diretto a realizzare la violazione.

Introduzione degli illeciti di violenza sessuale e di atti sessuali con minorenni. Radiazione

La proposta del Cavallo Rosa è che le Federazioni Sportive e le Discipline Sportive Associate introducano nel Regolamento di Giustizia gli illeciti disciplinari della violenza sessuale e degli atti sessuali con minori con la previsione della sanzione della radiazione.

Testo degli articoli da introdurre nei Regolamenti di Giustizia

- **Violenza sessuale.** Chiunque, con violenza o minaccia o mediante abuso di autorità, costringe taluno a compiere o subire atti sessuali è punito con la sanzione della radiazione. Con la stessa sanzione è punito chi induce taluno a compiere o subire atti sessuali abusando delle condizioni di inferiorità fisica o psichica della persona offesa al momento del fatto.
- **Atti sessuali con minorenni.** E' punito con la sanzione della radiazione chiunque, al di fuori delle ipotesi di violenza sessuale, compie atti sessuali con persona che al momento del fatto non ha compiuto gli anni quattordici. Con la stessa sanzione è punita la persona cui, per ragioni di cura, di educazione, di istruzione, di vigilanza o di custodia, il minore è affidato, che con l'abuso dei poteri connessi alla sua posizione, compie atti sessuali con il minore che al momento del fatto non ha compiuto gli anni diciotto. Non è punibile il minore che, al di fuori delle ipotesi di violenza sessuale, compie atti sessuali con un minore che abbia compiuto gli anni tredici, se la differenza di età tra i soggetti non è superiore a tre anni.

Manifesto contro la violenza sessuale e gli abusi su minori nello Sport

“L’allenatore è una figura sacra per il giovane atleta, come lo sono e lo devono essere i genitori, i medici, i preti. Figure da cui ci si attende amore, attenzione, cure e sostegno. Se arriva qualcosa di opposto e orribile, la società in questo caso sportiva deve possedere gli anticorpi del caso. I responsabili accertati di pratiche discutibili, inopportune e a maggior ragione criminali devono sparire per sempre dal rango dei tecnici e degli istruttori” (Franco Arturi, Fondazione Candido Cannavò)

Il Cavallo Rosa, associazione contro gli abusi nello Sport, promuove un Manifesto contro la violenza sessuale e gli abusi su giovani atleti e atlete, rivolgendo un appello al Coni e alle Federazioni sportive italiane in quanto garanti del ruolo educativo della comunità sportiva, affinché:

- Ogni atleta si possa sentire protetto e al riparo da ogni forma di abuso fisico, emotivo e sessuale.
- Ogni atleta possa crescere in un ambiente sano, accogliente e rispettoso dove sia accettata ogni forma di diversità e possa usare il proprio talento sportivo per contribuire al benessere della propria comunità e crescere dentro e fuori dal campo di gara.
- Ogni atleta possa contare e fare affidamento su coach, istruttori e tecnici che abbiano seguito un iter formativo improntato alla consapevolezza, al rispetto, all’educazione e all’etica.

Il Cavallo Rosa chiede – alla luce dei casi di violenza sessuale e di abusi su minori accertati dalla Procura Generale del Coni e dei procedimenti giudiziari a carico di coach, istruttori e tecnici – che:

- Siano pretesi i certificati penali e dei carichi pendenti dai collaboratori sportivi per evitare che coach o tecnici federali condannati in sede penale possano continuare a svolgere la loro professione, minacciando giovani vite. Prevedendo altresì, in caso di mancata allegazione, la sospensione dall’incarico sino alla regolarizzazione.
- Sia elevato il limite della prescrizione per gli illeciti disciplinari legati alla violenza sessuale e agli abusi su minori all’interno del mondo sportivo da quattro a dieci stagioni sportive per facilitare le denunce e permettere a una bambina o a un bambino di crescere e denunciare.
- Siano modificati i Regolamenti di Giustizia Sportiva federale con la previsione dell’illecito disciplinare di violenza sessuale e abusi su minore con l’esclusiva previsione della sanzione della radiazione.
- Sia impedito che un radiato da una disciplina sportiva per violenza sessuale e abusi su minore possa tesserarsi in altra e diversa disciplina.
- Siano adottati dalle singole Federazioni sportive i codici etici per istruttori, allenatori e tecnici, introducendo parallelamente nei Regolamenti di Giustizia sanzioni disciplinari in caso di violazioni.
- Siano tutelate le vittime, sanzionando quei tesserati che ne infangano il buon nome e adottando ogni possibile strumento e provvedimento, anche cautelare, volto ad assicurare ai testimoni e alle vittime la possibilità di proseguire correttamente e serenamente la loro carriera agonistica.
- Siano previsti corsi obbligatori di formazione professionale dedicati al tema del contrasto alla violenza sessuale e agli abusi su minore per tutti i coach, istruttori e tecnici. La prevenzione, l’educazione e la consapevolezza sono tappe fondamentali per costruire un ambiente sportivo sano.

Codice di Comportamento per Istruttori, Allenatori e Tecnici Sportivi

I coach e gli istruttori incoraggiano le persone a intraprendere uno sport e una attività fisica, le aiutano a migliorare lo stato di benessere psicofisico, a mantenere vivo l'impegno, a migliorare il fitness, a sviluppare abilità e a costruire un rapporto duraturo e felice con il mondo sportivo. I coach e gli istruttori giocano un ruolo fondamentale e significativo nella vita e nella crescita dei loro allievi. Un buon allenatore garantisce esperienze positive agli atleti, motivandoli ad accrescere il loro potenziale.

I coach e gli istruttori devono avere un alto grado di onestà, moralità e competenza. E devono comprendere appieno la responsabilità che implica il proprio ruolo: coach e istruttori non si limitano ad assicurare il divertimento, il benessere e il raggiungimento dei risultati ma devono essere dei modelli e degli esempi di vita, realizzando la loro funzione di educatori.

Il Codice di Comportamento per gli Istruttori, Allenatori e Tecnici Sportivi indica le regole da seguire per un corretto insegnamento di qualsiasi disciplina sportiva.

L'insegnamento di una disciplina sportiva è retta dai seguenti principi chiave:

Diritti

I coach e gli istruttori devono rispettare e sostenere i diritti di ciascun individuo che pratica lo sport o l'attività fisica.

Relazioni

I coach e gli istruttori devono sviluppare rapporti con gli atleti e con tutti gli altri soggetti del mondo sportivo basati su franchezza, onestà, fiducia reciproca e rispetto.

Responsabilità – standard personali

I coach e gli istruttori devono adottare una condotta improntata ai principi di lealtà, correttezza e integrità.

Responsabilità – standard professionali

I coach e gli istruttori, per massimizzare i benefici e minimizzare i rischi degli atleti, oltre al conseguimento delle necessarie qualifiche, devono seguire un percorso di formazione continua finalizzata a una sana e corretta pratica dell'attività sportiva.

DIRITTI

PRINCIPIO

I coach e gli istruttori devono rispettare e sostenere i diritti di ciascun individuo che pratica lo sport o l'attività fisica

RICHIESTE

Ai coach e agli istruttori è richiesto di:

- creare un ambiente in cui ognuno abbia l'opportunità di praticare l'attività sportiva liberamente scelta.
- mantenere l'ambiente libero da paura e molestie.
- riconoscere ad ogni atleta la propria individualità.
- riconoscere il diritto degli atleti di chiedere e ricevere consigli da altri allenatori ed esperti.
- promuovere uno stile di vita equilibrato.

RISPOSTE

I coach e gli istruttori devono:

- trattare tutti con rispetto.
- non discriminare sulla base di genere, stato civile, razza, colore, disabilità, identità sessuale, età, occupazione, credenze religiose e opinione politica.
- non permettere nessuna forma di discriminazione.
- non criticare pubblicamente o farsi coinvolgere in commenti che possano umiliare atleti, colleghi o chiunque altro.
- essere discreti e riservati in merito a vicende che riguardino atleti, allenatori o chiunque altro.
- comunicare sempre in modo rispettoso e accurato.

RELAZIONI

PRINCIPIO

I coach e gli istruttori devono sviluppare rapporti con gli atleti e con tutti gli altri soggetti del mondo sportivo basati su franchezza, onestà, fiducia reciproca e rispetto.

RICHIESTE

Ai coach e agli istruttori è richiesto di:

- non adottare comportamenti che costituiscano una qualsiasi forma di abuso fisico, sessuale, emozionale, di bullismo.
- promuovere il benessere e fare l'interesse degli atleti.
- evitare ogni forma di intimità sessuale con gli atleti.
- intervenire ogni qualvolta ravvisino un comportamento che desta preoccupazione o dubbi nei confronti di un bambino o di un adulto vulnerabile.
- incoraggiare gli atleti ad assumersi le responsabilità delle proprie decisioni.
- chiarire natura e finalità degli allenamenti.
- promuovere forme di collaborazione con altri staff e organizzazioni a beneficio dell'atleta.

RISPOSTE

I coach e gli istruttori devono:

- assicurare un carico di allenamento di intensità appropriata tenendo conto della fase di crescita e sviluppo di bambini e ragazzi.
- assicurare che ogni contatto fisico sia appropriato e necessario e che sia attuato solo con il pieno consenso dell'atleta.
- astenersi da ogni forma di contatto o relazione sessuale con gli atleti di cui sono responsabili, evitando allusioni sessuali, flirt, gesti e termini inappropriati. I coach e gli istruttori rivestono una posizione di potere e fiducia rispetto agli atleti. Una relazione intima/sessuale con un atleta potrebbe configurare un abuso di ruolo. La relazione con minori è un reato sanzionato dalla legge ordinaria e sportiva.
- informare immediatamente i genitori o i tutori qualora sorgano preoccupazioni per il benessere di un bambino, a meno che l'informazione non pregiudichi l'interesse del bambino.

RESPONSABILITÀ – STANDARD PERSONALI

PRINCIPIO

I coach e gli istruttori devono adottare una condotta improntata ai principi di lealtà, correttezza e integrità.

RICHIESTE

Ai coach e agli istruttori è richiesto di:

- essere imparziali, onesti e rispettosi nei confronti degli atleti e di chiunque altro sia coinvolto nel proprio sport.
- curare la propria salute, igiene personale e migliorare la propria efficienza.
- rappresentare un modello di comportamento positivi per gli atleti.

RISPOSTE

Il coach e gli istruttori devono:

- operare entro le regole e lo spirito dello sport.
- educare gli atleti sulle questioni relative all'uso di sostanze dopanti nello sport e cooperare pienamente con l'Anti-Doping italiano, con il CONI, le Federazioni Sportive, gli Enti di Promozione Sportiva e con le politiche degli organi di governo italiano ed europeo in materia.
- mantenere lo stesso livello di interesse e sostenere l'atleta anche quando è infortunato.
- adottare un linguaggio appropriato, buone maniere, precisione e mostrare preparazione e competenza.
- incoraggiare gli atleti a mostrare le stesse qualità.
- non fumare, bere alcol o usare sostanze stupefacenti prima o durante l'attività di coaching. Fornirebbe un'immagine negativa e potrebbe compromettere la sicurezza degli atleti.
- mostrare controllo, rispetto, dignità e professionalità verso tutti coloro che sono coinvolti nello sport.

RESPONSABILITÀ – STANDARD PROFESSIONALI

PRINCIPIO

I coach e gli istruttori, per massimizzare i benefici e minimizzare i rischi degli atleti, oltre al conseguimento delle necessarie qualifiche devono seguire un percorso di formazione continua finalizzata a una sana e corretta pratica dell'attività sportiva.

RICHIESTE

Ai coach e agli istruttori è richiesto di:

- garantire un ambiente più sicuro possibile, minimizzando gli eventuali rischi per gli atleti.
- promuovere una pratica sportiva sicura e corretta.
- essere professionali e assumersi la responsabilità delle proprie scelte.
- impegnarsi per fornire un servizio di qualità agli atleti.
- promuovere attivamente i benefici che derivano dalla pratica sportiva, in particolare una salute migliore, un maggiore benessere psicofisico e un ottimo impatto educativo.
- contribuire allo sviluppo di un coaching basato sullo scambio di conoscenze e idee con altre associazioni sportive e con singoli professionisti.
- ottenere qualifiche appropriate al livello di allenamento offerto.

RISPOSTE

- contribuire attivamente alle iniziative locali, regionali, nazionali e internazionali per migliorare gli standard e la qualità del coaching sia all'interno del proprio sport che nello sport in generale.
- lavorare in modo aperto e trasparente in modo da incoraggiare gli altri coach a contribuire o a imparare dalla propria conoscenza ed esperienza.
- utilizzare l'autoanalisi e l'autoriflessione per identificare i propri bisogni di sviluppo.
- gestire il proprio stile di vita e i propri impegni di coaching per evitare eventi che possano danneggiare le proprie performance.
- non assumere responsabilità per alcun ruolo per il quale non si è qualificati o preparati.
- non rappresentare in modo errato il proprio livello di qualifica.
- promuovere una buona pratica di allenamento.



IL CAVALLO ROSA

contro gli abusi nello SPORT

Ringraziamenti:

Il Cavallo Rosa esprime il proprio ringraziamento a **Banco BPM** per aver sostenuto una causa scomoda, ad **Alessandra Marzari** per la sua vicinanza costante e il suo aiuto prezioso, a **Paola Pendino** per averci ispirato con il suo rigore e il suo amore per un lavoro difficile e decisivo come quello del magistrato, all'avvocato e procuratore federale **Fabrizio Cacace** per aver offerto le sue competenze e la sua professionalità alla nostra Associazione con dedizione e generosità, a **Roberto Samaden**, un allenatore e un dirigente che fa della normalità il suo punto di forza, al presidente della FASI **Davide Battistella** per la sua onestà e trasparenza, a **Paolo Giulini** che ha creduto in noi e a tutti gli amici di **WeWorld**. Un ringraziamento speciale a **Franco Arturi**, un maestro e una guida. La nostra riconoscenza va ai giornalisti **Francesca Cozzi**, **Matteo Spaziante** e **Luca Guazzoni** per aver dato il loro contributo con entusiasmo e convinzione in nome di una battaglia giusta e alle nostre traduttrici **Chiara Parati** e **Gloria Naitana Vallisneri** per avere interpretato lo spirito volontaristico con altruismo e passione. Un grazie convinto a tutto lo staff di **Kartè srl** che ha curato la grafica e la stampa di questo manuale.



www.changethegame.it

© Tutti i diritti riservati



Roberto Del Bo - Consorzio Vero Volley